FEDERICO FEDERICI (1974) vive tra l'Appennino ligure e Berlino. Nel 2008 ha tradotto dal russo e curato la prima raccolta postuma di Nika Turbina. Suoi testi sono apparsi su Le Monde Diplomatique, Journal of Contemporary Dada Writing and Art, Nazione Indiana, Raum, SAND Berlin's English Literary Journal, Semicerchio, Ulisse, Utsanga e altre.
Tra i suoi lavori: *L'opera racchiusa* (2009, Premio Lorenzo Montano), *Requiem auf einer Stele* (2010), *lùmina* (2012), *Appunti dal passo del lupo* (2013, a cura di Eugenio De Signoribus), *Dunkelwort* (2015, Berliner Literaturfestival a cura di Martin Jankowski, 2016), *Parabellum* (2017).
Nel 2017 ha vinto il Premio Lorenzo Montano per la prosa inedita.

illustrazione di copertina Federico Federici, Mrogn, 2014, carboncino e matita su carta (originale 21x30cm)

Indagini e sopralluoghi sono stati condotti lungo il sentiero delle Terre Alte, nei pressi del colle Mrogn, nei giorni della Candelora dell'anno *.
Non è stato possibile giungere oltre l'evidenza dei fatti.
I reperti (pezzi di roccia, cortecce incise, piume, peluria e schegge d'osso), i rilievi (foto, tracciati, filmati), il sonoro (spifferi d'aria, fischi di serpi, legna spaccata e parlate in dialetto) sono oggi archiviati al museo contadino di *.
Qualcuno ogni tanto li studia.
La gente del luogo, arrivando l'inverno, ha paura.
L'uomo è sepolto nel bosco. Il bosco nell'uomo.

Mrogn, 7 ottobre 2012

Questa silloge poetica ha vinto la sezione inediti della seconda edizione del Premio Nazionale Elio Pagliarani 2016 con la seguente motivazione: «L'impronunciabile *Mrogn* è il toponimo dialettale che circoscrive il luogo dell'Appenino ligure dove è ambientata la caccia metafisica inscenata nel libro. In un paesaggio invisibile definito soltanto dalle traiettorie della preda e del cacciatore, si rinnova, come in un cinematografico remake, la mitica battuta del *Conte di Kevenhüller* di Giorgio Caproni. Taglio per taglio, rima per rima, la caccia alla lingua è proiettata in cabina di montaggio. I fotogrammi dell'originale sfilano davanti al lettore memore e complice. Filologia e maniera si danno la mano per, ancora una volta, cercare di *forare il buio*».

Euro 10
ISBN 9788864387024

Federico Federici
MROGN
ZONA

Premio Nazionale
Elio Pagliarani 2016

Federico Federici
MROGN

Non si penetra nell'ombra.
Entra in noi l'ombra del bosco.

Il bosco di *Mrogn* è luogo di una indagine. Nell'oscurità si muovono corpi, uomini armati, cacciatori, bracconieri, forse gli stessi inquirenti, alcuni testimoni, o sospetti, e si odono suoni, rumori, voci, spari, grida, passi, versi d'animali.

Chi è morto? Un animale, si direbbe. Chi è scomparso? Un uomo, si direbbe - se non che anche l'uomo è un animale. Chi dà la caccia a chi, nel cupo bosco di *Mrogn*?

Tra rapporti, sopralluoghi, dicerie, falsi allarmi, fughe, avvistamenti, indizi e congetture, quest'opera - come la materia stessa dell'indagine - pian piano si rivela, pur senza rinunciare al dubbio, all'ombra inquieta e densa come sangue dalla quale pare non si possa uscire. Perché è quell'ombra, semmai, a dover uscire da noi.

Lasciateci da soli
a cercare il nome,
non dove andare.

Al lettore il piacere di un congegno poetico di ottima fattura, in cui echi e rimandi di ciascun componimento si rincorrono e rilanciano l'un l'altro, fino alla fine, con slancio e tensione.

Il libro è disponibile in tutte le librerie su ordinazione e presso i principali rivenditori online.

Una scelta di testi, in traduzione inedita in tedesco, verrà presentata nel corso del **Festival della Letteratura di Berlino a maggio 2018**.

Altri video, letture e testi:
https://leserpent.wordpress.com/category/mrogn/

(sottovoce – corsivo a verbale)

«non avrà altro nome
al di fuori di sé»

Lo scomparso ha nome?
L'animale un'orma, un verso?

Chi cercò nel bosco un varco
è perso.

In un punto solo
un'orma,
nessun altro segno
il ghiaccio, neanche
ghiaia smossa o erba
pesta. Una sola impronta
resta: di animale menomato?
o lo slancio, il netto stacco
di una poiana in volo, il tocco
scesa bassa su una preda?
– persa o presa tra gli artigli,
poi sparita.

C'è chi aveva udito un fischio,
altri della serpe il soffio,
chi dei frulli d'ali e un grido.
Fosse
          un biancone, un falco,
un nibbio? o un suicidio,
un passo falso? Troppo
vaga forma o breve
quel contatto. Palmo
a palmo si battevano
le forre, il dirupo,
l'orrido del Carmo. Non
grumo di sangue, piuma,
corpo. Solo il fischio
delle piante al vento.

Si infittiva a vista d'occhio
il bosco.

Non è molta altezza
che separa cielo e terra.
Non esiste il punto
dove il fiume penetra
nel bosco, né
le vene il corpo.

Le formiche sopra un buco
– questa macchia nera.

Corrisponde poco
al fondale il bosco.

«Neanche il soffio,
neanche il fiato
della corsa, il salto
corto a ripararsi
fra ginepro e felce.
Tante volte uccisa
quante vista
ritornare nel dolore
della vita. Mai fu
vera o finta. Mai
saputa dire. Fu
pensata.»

L'erba secca taglia
muso e lingua al cane,
terra di memoria
dentro la boscaglia.
Fiuta tiepida la pietra,
la peluria, l'unghia
della preda persa
intorno all'acqua.
Nella morte?
Nell'erbosa balza?
Era fuoriuscita
al bosco? Come?
Mai nessuno qui
l'aveva vista.

Alcune indicazioni

Mrogn è il toponimo dialettale del Colle del Melogno, sull'Appenino ligure, dove l'intera vicenda è ambientata. Il suono di questa parola contratta e misteriosa, forse difficile da imitare, ricorda il verso di una bestia nella boscaglia.
Occasionalmente, compaiono (o si indovinano) altri luoghi della zona, ai quali il presente testo conferisce carico simbolico.
I titoletti a margine rappresentano una sorta di indice narrativo, ricopiato dai verbali dell'indagine condotta per sciogliere il mistero.
Alcuni giorni hanno segnato maggiori progressi di altri nella scrittura, tra essi: 12, 13, 14, 19 aprile, 3 maggio (2009); 7, 11, 13, 14, 15, 16, 19, 22, 23 agosto, 3, 5, 6, 7, 18, 25 settembre, 15, 16 ottobre, 20 novembre (2011); 27, 28 agosto, 7 ottobre (2012).